

**PAOLO DE BERNARDI**

**STORIA DI PERUGIA**

**Antologia di passi**

**COPYRIGHT MIDGARD EDITRICE**

**PERUGIA 2007**

**Col patrocinio del Comune di Perugia, della Provincia di  
Perugia e della Regione Umbria**

## INTRODUZIONE

Per chi non conosce la Città e la sua storia il presente volume costituisce un agile strumento di consultazione, in grado di fornire un sommario-guida sufficientemente dettagliato dei lineamenti di macro-storia politica sociale e culturale. Vi sono due livelli di scrittura: il primo segna la traccia principale in cui la storia locale è collocata sullo sfondo più ampio della storia della Penisola e d'Europa. Nel secondo livello di scrittura (col corsivo entriamo nella vicenda, col grassetto entriamo nel personaggio) si trovano approfondimenti di storia locale che si agganciano alla traccia principale; qui si sono richiamati alla memoria personaggi perugini davvero illustri (spesso ingiustamente dimenticati) e si è cercato di far affiorare, attraverso l'aneddoto, il folklorico e le tradizioni, quello che potrebbe dirsi il "vissuto" della Città nella storia, ossia gli elementi che costituivano il quotidiano e il popolare, che perlopiù sfuggono nella storiografia specialistica e ufficiale, ma la cui conservazione può esser cosa gradita a chi conosce la Città e magari ci vive.

L'autore

## I. PERIODO ETRUSCO

In epoca etrusca Perugia fu città di grande rilevanza in seno a quella Dodecapoli che caratterizzava il territorio dell'Etruria o Tuscia, comprendenti le attuali alto Lazio, Toscana e Umbria della destra del Tevere. Perugia era quindi situata al confine orientale dell'antica regione. In seno alle dodici lucumonie, la città è tra le più importanti, perché vi si tengono le periodiche riunioni delle più alte magistrature di varie città etrusche (dei veri e propri Stati Generali chiamati "Turrenie augustali"). La Città, molto verosimilmente, è sede di un collegio sacerdotale che conserva e trasmette quel complesso di arti e conoscenze magico-religiose che vanno sotto il nome di "aruspicina".

L'antichissima *Aperusen* – da ritrovamenti fatti, questo sembra il più antico nome – è stata, non si può dire da quando, sede di insegnamento delle Scienze augurali, in grado di fornire gli *auspicia*, cioè indizi riguardanti il futuro o messaggi provenienti da entità superiori (*auspicia* sembra composto da *avis* e *specio*, ma può anche significare "guardare ciò che è in alto"). Le Scienze augurali dell'Etruria erano ricercate anche da Roma: Cicerone, Valerio Massimo e Livio tramandano che molti giovani della nobiltà romana venivano in Etruria, mandati ad apprendere quelle Arti, tenute in gran conto da Roma sin dai suoi inizi, attraverso l'epoca repubblicana fino a tutta l'età imperiale.

L'aruspicina<sup>1</sup> non solo dava indicazioni sul futuro prossimo partendo dall'esame del volo degli uccelli, ma altresì ricorreva all'esame delle viscere degli animali (prevalentemente ovini), in particolare osservandone il fegato, che veniva suddiviso in tante parti, quante erano le regioni celesti che gli Etruschi ritenevano rilevanti (più di cinquanta, come sembra dal *Fegato di Piacenza*). Nella persuasione che vi fosse una corrispondenza tra quest'organo e le regioni celesti, lo si studiava come un vivente orologio astronomico. La Scienza augurale dava inoltre

---

<sup>1</sup> CICERONE, *Sulla divinazione*, II, 12-47

indicazioni importanti per la fondazione di nuove città, per le quali si teneva conto di complesse cognizioni, riguardanti le energie telluriche, in riferimento ai punti cardinali e alle posizioni dei pianeti. Il *Cardo*, ad esempio, nelle città etrusche e in quelle romane fondate secondo la Scienza augurale, era una strada che attraversava la città secondo l'asse Nord-Sud, mentre il *Decumano* (o i decumani) correva secondo l'asse Est-Ovest. V'è poi un'altra branca delle Scienze, ed è l'arte di provocare il *fulmine*, affinché cada a terra su obiettivi prestabiliti. L'*haruspex fulgurator* era il sacerdote preposto a quest'arte difensiva e offensiva, nella quale, secondo la tradizione, eccelse il re taumaturgo Porsenna<sup>2</sup>, che provocò un fulmine mortale contro un mostro, che si aggirava nei territori del Volsinio (Bolsena), uccidendolo.

Perugia era anche sede di un'importante oracolo, famoso nell'Italia centrale ancora in periodo romano e situato su quella località ora detta "Monte Tezio". L'imponente cinta muraria (di evidente fattura etrusca), specie dal lato nord (dove è appunto l'imponente Arco Etrusco), è uno degli indizi più evidenti che richiamano a questo importante passato, cui varie fonti storiche e ritrovamenti fanno riferimento. Oltre alle numerose necropoli, ai tanti ritrovamenti di manufatti, monili, armi, statue, ecc., va segnalato il "Cippo perugino", ritrovamento del secolo XIX, importante in campo storico e archeologico, perché non poco ha consentito di far chiarezza sulla lingua etrusca (che va da destra verso sinistra)

La scarsità di documentazione storica su questo periodo in generale è dovuta al fatto che la conquista romana (come in molti altri casi) prevedeva anche la distruzione dell'identità storica e del patrimonio culturale dei vinti; oppure quando ciò non fosse stato facile o conveniente, Roma rivendicava a sé e alla sua storia la fondazione di istituzioni, riti e conoscenze che in realtà venivano ripresi dal popolo militarmente vinto.

---

<sup>2</sup> PLINIO, *Storia naturale*, II, 140

.....

#### IV. L'ETA' COMUNALE

Con l'Età comunale, Perugia si avvia al suo massimo splendore, “(...) l'arco temporale che va dall'inizio del secolo XI alla peste nera del 1348 rappresenta per la Città un periodo assai significativo, che racchiude l'età del suo massimo splendore, sia in campo economico, sia in campo civile (...)”<sup>3</sup>. Già alla fine del X secolo può esser fatta risalire l'istituzione di un governo di tipo consolare con all'inizio cinque membri, che saranno dieci Consoli alla fine del secolo XII (se ne ha notizia già nel 1139) affiancati da un Podestà. Nel secolo XI, caratterizzato dalla lotta per le investiture tra il Papa e l'Imperatore, Perugia si schierò col primo, mettendo al servizio del guelfismo l'efficace macchina da guerra di cui disponeva.

*Molto famosa fu tra Basso Medioevo e inizi dell'Età Moderna la Cavalleria perugina, vero gioiello militare della Città, tenuta tra le 800 e le 1.500 unità, a seconda dei periodi storici. Il suo intervento compatto e impetuoso operava quei decisivi sfondamenti delle linee nemiche che poi si rompevano e sbandavano con esito quasi sempre vittorioso delle battaglie per i Perugini. Rinomati saranno più tardi anche i balestrieri..*

Così, difendendo il *patrimonium Sancti Petri*, ma anche affermando la propria espansione territoriale, il giovane Comune portò guerra, con prevalenti successi, a numerose città dell'Italia centrale, come Todi, Cortona, Chiusi, Foligno, Assisi. Il Leone affiancato dal Grifo, raffigurato sui maggiori monumenti, sta ad indicare la vocazione guelfa della Città, il suo essere stata spesso braccio armato di Roma, e, di lì a poco, seconda sede dei papi.

---

<sup>3</sup> A. GROHMANN, *Perugia*, Bari 1981, p.17.

Questo legame politico-militare, e la fedeltà dimostrata al papato nel secolo XI, consentiranno a Perugia, tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII, di sottomettere o di accettare la spontanea sottomissione di numerose città circvicine, quali Gubbio, Gualdo Tadino, Nocera, Castel della Pieve (oggi, Città della Pieve), Assisi, Città di Castello ed altri centri di rilievo.

*E' dal giogo politico militare cui son sottoposte Gualdo e Nocera e non a svantaggiosa posizione geografica che fa riferimento Dante nelle terzine in cui nomina Perugia (Paradiso XI, 43-48): "Intra Tupino e l'acqua che discende del colle eletto dal beato Ubaldo, fertile costa d'alto monte pende, onde Perugia sente freddo e caldo da Porta Sole; e di dietro le piange per grave giogo Nocera con Gualdo".*

Durante una di queste guerre, precisamente quella con Assisi, nella battaglia del 1202, che si tenne presso Collestrada, fu fatto prigioniero dai perugini Giovanni di Pietro di Bernardone, assisano, che, dopo un sofferto travaglio di conversione, fondò l'Ordine religioso dei Francescani, importantissimo per la storia della Chiesa, ma anche per la storia civile, specie contemporanea, avendo esso una spiccata vocazione pacifista ed ecologista. Quell'uomo, fatto prigioniero, era Francesco d'Assisi e la sua Città è oggi significativamente gemellata con Betlemme.

*San Francesco d'Assisi, insieme a San Domenico di Guzman sono i padri fondatori dei due maggiori ordini regolari del secolo. In corso Garibaldi 191 è posta una lapide a ricordo di un incontro avvenuto intorno al 1220 tra i due Santi. Il nostro Dante così li ricorda (Paradiso XI, 37-39): "L'un fu tutto serafico in ardore; l'altro per sapienza in terra fue di cherubina luce uno splendore".*

Il XIII è per Perugia un secolo di grande splendore. Nel fiorente Comune venne a morte nel 1216 Innocenzo III (seppellito

nella Cattedrale di S. Lorenzo); e qui stesso si tenne il conclave che elesse il successore, Onorio III. Dopo di questo, in Perugia si terranno altri quattro conclavi.

*Nel Palazzo canonico di Perugia si tennero i cinque conclavi che elessero altrettanti papi; una lapide nel cinquecentesco chiostro del Duomo li ricorda. Nel 1216, successore di Innocenzo III, fu eletto Onorio III, il papa che incoronò Imperatore Federico II e approvò i nuovi ordini regolari dei Domenicani e dei Francescani. Nel 1265 venne eletto Clemente IV, il papa francese che affidava a Carlo d'Angiò il regno di Sicilia, su cui sedeva lo Svevo Manfredi, presto sconfitto e ucciso dal duce angioino. Nel 1285 il collegio dei cardinali elegge Onorio IV, vissuto solo due anni da papa. Nel 1294, dopo ben ventisette mesi di conclave, fu eletto papa l'eremita Pietro da Morrone che aveva il suo eremo sulla Maiella, a noi noto come Celestino V, anche grazie a quel verso dell'Inferno (III 59-60) dantesco che a lui pare riferirsi come quei che "fece per viltade il gran rifiuto". Pietro, benché eletto a Perugia, volle essere consacrato a L'Aquila, nella quale entrò a dorso d'asino come aveva fatto Gesù in Gerusalemme (per l'Ebraismo il Messia verrà a dorso d'asino). Dopo pochi mesi Celestino V abdicò, forse per viltà, forse per non compromettere l'anima, forse perché spinto dal ben più machiavellico cardinale Benedetto Caetani (prossimo papa Bonifacio VIII), sostenitore di una concezione politica e battagliera del papato che non era certo quella del semplice eremita, avvezzo a preghiere e digiuni, ma ignaro dell'arte del governo, che spesso richiedeva intrigo e menzogna. Clemente V, altro papa francese, fu da Dante collocato nell'Inferno (XIX, 85-87) tra i simoniaci, a significare che la sua elezione era avvenuta con il determinante appoggio di Filippo il Bello, re di Francia.*

I segni e i frutti della sicurezza militare, della prosperità economica e degli importanti avvenimenti politico-religiosi si manifestarono nella seconda metà del secolo d'oro. Al 1285 può

esser fatta risalire<sup>4</sup>, per iniziativa dello stesso Comune, la costituzione di uno *Studium particolare*, cittadino, molto prima cioè del riconoscimento ufficiale di *Studium generale* accordato da Clemente V nel 1308<sup>5</sup>.

Grazie anche ai Benedettini di S. Pietro, la conservazione e la trasmissione della cultura in Perugia fu ben viva. Sul piano politico c'è da segnalare, nel 1255, l'istituzione di una nuova magistratura, quella del Capitano del Popolo e quindi l'istituzione del Consiglio dei Cinquecento delle Arti, che rispondeva alle nuove esigenze sociali emerse dall'aumento e dal rafforzamento delle Corporazioni delle Arti.

*Il Podestà aveva una funzione giudiziaria e super partes in modo da garantire che leggi tasse e vantaggi fossero uguali per tutti (e a tale scopo veniva chiamato a ricoprire il ruolo chi abitasse almeno a 40 miglia da Perugia); il Capitano del Popolo è il capo delle milizie; il Consiglio dei cinquecento delle arti, composto da cento rappresentanti per ogni porta o rione (Porta Sole, Porta S. Pietro, Porta Eburnea, Porta Susanna, Porta S. Angelo<sup>6</sup>), è un organo consultivo ma anche legislativo (a seconda delle circostanze) con caratteri di sovranità; a un Consiglio ristretto (silenziosi) e più tardi ai Priori, toccava la parte esecutiva.*

Sul piano economico, di non poca importanza fu l'istituzione nel 1259 della Zecca<sup>7</sup> per la monetazione in argento e oro, conforme a quella senese e fiorentina, segno di notevole

---

<sup>4</sup> Cfr. G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze 1971, vol. I, p.18.

<sup>5</sup> Della propria Università i Perugini furono particolarmente orgogliosi e gelosi, tanto che i papi spesso ricorrevano alla minaccia di chiusura dello *studium* per ottenere obbedienza.

<sup>6</sup> Il 26 gennaio 1931 fu istituito un Rione Fontivegge . Cfr. F. BRIGANTI, *Perugia Guida Toponomastica*, Perugia 1954, p. XXXVII.

<sup>7</sup> Cf. A. FINETTI , *La zecca e le monete di Perugia*, Perugia 1997.

rigoglio delle attività commerciali e di scambio, nonché della volontà di autonomia da monetazioni estere. Si stabilirono anche le misure: quindici dita fanno un piede; cinque piedi fanno un passo; mille passi fanno il miglio perugino, equivalente a 1800 metri<sup>8</sup>.

*“E non mancarono anche i falsari. Il 24 marzo 1262 il Comune condannava e metteva al bando insieme a Raniero, Abate di San Pietro ed altri, il medico Pietro Giuliano di Lisbona, più comunemente conosciuto sotto il nome di Pietro Ispano. Pietro Ispano, oltre la medicina, professava anche l'alchimia, e la doveva professare tanto bene che insieme all'abate, aveva falsificato le monete della Zecca perugina. E Pietro, medico, chimico, scrittore e filosofo doveva diventare quattordici anni più tardi Papa Giovanni XXI, e Dante Alighieri, ignorando questo precedente, ritenerlo in Paradiso (XII, 134) nella Cortina dei beati, senza una disintossicazione in Purgatorio per quel che aveva qui commesso.”*<sup>9</sup>

Sul piano religioso, il Dugento fa di Perugia il luogo di nascita di un movimento che si diffuse in Italia, come in altri paesi europei, e che molta rilevanza ebbe nel quadro del fervore religioso che caratterizzava il secolo in questione, richiamando la vita cristiana a più puri valori spirituali e agli originari dettami del Vangelo (a volte scontrandosi con la stessa ortodossia). Si trattava del movimento dei Disciplinati, fondato intorno al 1260, a seguito della predicazione dell'eremita perugino Raniero Fasani. Questi, dicendosi ispirato dal volere della Madonna, invitava i fedeli a disporsi in lunghe file peregrinanti (anche di decine di migliaia di persone), affinché così disposti, nel mentre litaniavano, si ferissero l'un l'altro le carni, con appositi flagelli, chiedendo perdono e disponendosi a più intensa conversione.

---

<sup>8</sup> *Statuti del Comune di Perugia, n. I, r. 25*

<sup>9</sup> O. GURRIERI; *Storia di Perugia*, Perugia 1982, p.69

*Il 1260 era l'anno in cui, secondo le previsioni di Gioacchino da Fiore, l'umanità avrebbe dovuto affrontare il Giudizio Finale. Dalla Compagnia dei Disciplinati nei tre secoli successivi nacquero tante altre confraternite simili, in Italia e non solo, che utilizzavano le toccanti e scenografiche pubbliche penitenze per pacificare quelle città dove più recrudescenti erano le lotte tra Guelfi e Ghibellini. In tal modo però, quasi insensibilmente, il più volte rappresentato tema della passione di Cristo, divenne il nucleo di una rappresentazione drammatica, ormai a carattere anche artistico e non solo liturgico, che nel Cinquecento adottò anche temi pagani (Ifigenia) contribuendo così alla nascita del teatro italiano.*

Sul piano artistico, è nell'ultimo scorcio di secolo che viene realizzata la Fontana Maggiore e si inizia la costruzione del Palazzo dei Priori. Si tratta dei maggiori monumenti della Città, per non parlare delle molte chiese che vengono edificate in questo stesso arco di tempo e delle numerose torri che vengono erette (soprattutto dai feudatari scastellati, venuti a vivere in Città), in segno di orgoglio civico, militare ed economico, che diede così vita alla "Città dalle settanta torri"<sup>10</sup>.

Sul piano sociale è da rilevare la speciale tutela giuridica riservata alla donna negli Statuti dei secoli XIII<sup>11</sup> e XIV, segno di forte presenza dei valori cavallereschi nel costume e poi nella *mens* giuridica.

I primi anni del XIV secolo vedono l'istituzione del Priorato delle Arti (1303), col quale si affida il governo della Città a dieci rappresentanti delle principali corporazioni artigiane e mercantili (v'erano in totale 44 arti). C'era bisogno di un organismo di potere più presente ed efficace, in una fase in cui la vita cittadina

---

<sup>10</sup> Espressione da non prendere tanto alla lettera, perché agli inizi del secolo XIV ne aveva circa quarantacinque.

<sup>11</sup> Il più antico statuto che ci resta è del 1279; tuttavia vi sono documenti che fanno riferimento a statuti dei primi anni del secolo XIII.

conobbe una recrudescenza degli scontri tra i Raspanti (come venivano chiamati i popolani) e i Beccherini (parte nobiliare).

*I Raspanti avevano per emblema il gatto, mentre i Beccherini il falcone. Questi ultimi ossia i nobili, erano ordinariamente schierati col papa, e quindi sostenitori di quella sottomissione di Perugia a Roma secondo un modello assolutistico che caratterizzerà il papato durante e dopo la fase avignonese. In linea generale i Beccherini corrispondono alla parte guelfa, mentre i Raspanti sono più spesso su posizioni ghibelline.*

Anche Perugia contribuì, agli inizi del secolo, ad allacciare rapporti tra l'Occidente cristiano e l'Oriente. A partire dal 1245 (Concilio di Lione), l'Europa entrò in allarme per l'avanzata delle orde mongole dei successori di Gengis-Khan (1167-1227), che nel 1279, con Qubilai, divengono signori anche del Celeste Impero cinese. Tra i missionari inviati per la cristianizzazione e per stornare diplomaticamente la loro avanzata in Occidente, oltre a Giovanni da Pian di Carpine (1245; attualmente la località si chiama Magione, vicino Perugia), Guglielmo di Rubruck (1253), Marco Polo (1271) e altri, vi fu il francescano Andrea da Perugia (1307), fatto vescovo coadiutore dell'arcidiocesi di Khambaliq (Pechino). "Della grandezza, opulenza, potenza dell'Impero in cui stava, preferiva non parlare; perché erano tante le meraviglie che egli stesso non credeva ai suoi occhi e meno sperava di essere creduto"<sup>12</sup>. In una lettera scritta al Padre Guardiano, in Perugia, Andrea ricordava di aver fatto costruire una chiesa e un convento per i confratelli, di aver convertito molti pagani e rimarcava che in quel tempo in Cina tutte le religioni erano permesse liberamente, perché si riteneva che tutte, in fondo, fossero valide.

A Roma, dove in assenza del Papa la situazione precipitò e si fecero aspri gli scontri tra il popolo e la nobiltà, Cola di Rienzo

---

<sup>12</sup> P. PIZZONI, *Gli umbri nel campo delle scienze*, Perugia 1955, p.215; Andrea è ricordato con una lapide in via degli Scorticci

nel 1347 venne eletto dal partito popolare “Tribuno della Repubblica romana”. Frattanto, nel 1348, scoppia in Europa la Peste Nera.

*L'epidemia sterminerà gran parte della popolazione europea. La falciante peste, e un fortissimo terremoto dello stesso anno (che giunse a inclinare il piano della Fontana Maggiore, poi ristabilitosi) provocarono in Città e nel territorio perugino centomila morti, stando alle cronache. Queste stesse osservano che perlopiù i tiranni e i signori non venivano colpiti dalla Morte Nera (cosiddetta per le macchie nere che provocava sul corpo e per la repentinità con cui uccideva). Nota singolare da rilevare è che durante e subito dopo il passaggio della Nera Signora “ci fu una maggior corruzione dei costumi. Della familiarità contratta dagli uomini con la morte nacquero le bizzarre canzoni in cui al chiaro di luna, avvolti in bianchi lenzuoli, al suono di loro ossa scricchiolanti ballano i morti; ma con le danze dei morti nacquero pure le danze dei vivi che con le sostanze ereditate vollero far bello il breve sogno della vita abbandonandosi spensieratamente a intemperanti piaceri, fomite consueto d'ingenerose passioni”<sup>13</sup>.*

Perugia salutò con favore l'elezione di Cola, inviando un'ambasceria da cento cavalieri. Ma papa Urbano V si era legato al dito tanto le simpatie repubblicane di Perugia quanto la sua amicizia con gli ambiziosi Visconti di Milano, le cui mire territoriali non erano gradite al pontefice. Perciò Urbano V, vintala militarmente, impose a Perugia come proprio vicario l'abate del Monastero Maggiore di Cluny, Gérard du Puy detto il Monmaggione<sup>14</sup>. Questi dominò con pugno di ferro la Città, dopo aver fatto costruire da Matteo Gattapone da Gubbio due fortezze,

---

<sup>13</sup> L. BONAZZI, *Storia di Perugia, cit.*, vol. I, p.340.

<sup>14</sup> Nei perugini *Annali Decemvirali* del 1376 (f. 72) è chiamato *nequissimo Nerone*.

una sul colle di Porta Sole, l'altra presso porta S. Antonio. I Perugini insorsero contro quel governo tirannico e riuscirono a cacciare nel 1375 il Vicario pontificio, distruggendo, subito dopo, le due fortezze. Intanto, nel 1377, con Gregorio XI, la sede papale da Avignone tornava definitivamente a Roma.

Dalle rinnovate lotte per il potere tra Raspanti e Beccherini, furono i primi a riuscire vittoriosi nel 1393, capeggiati da Biordo Michelotti, che governò per cinque anni la Città. Questi nel 1398 fu ucciso dall'abate di S. Pietro, Francesco Guidalotti, di parte beccherina. Si adotta convenzionalmente questo episodio per separare la fase comunale della storia della Città da quella della Signoria che col nuovo secolo s'inizia.

*Oltre alla peste, un altro fenomeno che funesterà questo secolo, come i successivi, sarà il fuoriscitismo. Le lotte tra fazioni che vedono contrapposti i nobili e i popolani, oppure famiglie nobiliari tra loro, prevedevano la messa in esilio dalla Città dei perdenti e questi, nel tentativo di rientrar vittoriosi, o solo per danneggiare chi li aveva banditi, si alleavano coi nemici della Città, distruggendone il contado, e tenendola col suo territorio in uno stato cronico di guerra civile.*

*Ad aggravare la situazione provvedevano le numerose Compagnie di Ventura che passavano sul territorio. Erano compagnie di soldati mercenari che, nel momento in cui si trovavano disoccupati per mancanza di guerre, provvedevano a procurarsene, oppure taglieggiavano città e territori in cambio della pace e spesso bisognava far buon viso a cattivo gioco, quando le masnade giungevano sotto le mura, o pagando le taglie oppure ospitandole in città. Passò sul territorio, nel 1342, la Compagnia della Corona di Guarnieri di Urslingen (che sul metallico pettorale portava scritto: "Signore della Gran Compagnia, nemico di Dio, di pietà, di misericordia"). Passò la Compagnia di Fra' Moriale, che fu ospitato in Città nel 1355 (sono gli anni in cui spicca a Perugia la figura del capopopolo*

*Ruggero d'Andreotto, che con le sue doti di eloquenza fu strenuo difensore dei valori repubblicani). Del 1358 è la battaglia di Torrita contro i Senesi, per questioni territoriali, (i Perugini vittoriosi riportarono come bottino quarantanove bandiere e le catene del Palazzo di giustizia senese, ora esposte sulla facciata esterna del Palazzo dei Priori di Perugia). Nel 1364 compare la Compagnia Bianca, (di lì a poco) ai comandi di Giovanni l'Acuto (Hawkwood) che costrinse i perugini ad assoldare la Compagnia del Cappelletto di Anichino Bongardo (Baumgarten). La Compagnia Bianca era segretamente al soldo del cardinale legato Egidio di Albornoz, l'eminenza davvero grigia del papato avignonese, che aveva il compito di riconsegnare a Urbano V, in stato di piena sottomissione, le Città e i territori dell'Italia centrale, che avevano troppo calcato la via dell'autonomia politico-amministrativa. I perugini nel 1365 batterono nei pressi di S. Mariano (pochi km da Perugia) i mercenari inglesi al soldo del legato e fecero moltissimi prigionieri, che furono poi liberati. La sala comunale dove si prese quest'ultima decisione fu detta Sala del Malconsiglio a partire dal 1367, quando la riformatasi Compagnia dell'Acuto batté sonoramente i perugini in una seconda battaglia tra Brufa e Ponte San Giovanni (a Miralduolo, appunto), con grande strage degli sconfitti. L'obiettivo dell'Albornoz era raggiunto: nel 1370, alla Pace di Bologna, Perugia, accettando il legato pontificio e consegnandogli le chiavi della Città, si sottoponeva in toto al potere papale.*

## V. IL SECOLO XV: LA SIGNORIA

Timorosi di un rientro dei fuoriusciti del partito avverso, e non volendo cadere nella stretta del dominio pontificio, i Raspanti, alla morte del loro capo, offrirono nel 1400<sup>15</sup> la signoria della Città a Gian Galeazzo Visconti, Duca di Milano (la lontananza geografica di un tal signore sembrava una certa garanzia per le autonomie cittadine). Senonché, anche questi venne d'improvviso a morte (1402), e mentre da un lato il papato e dall'altro Braccio Fortebraccio (capo della nobiltà fuoriuscita) si accingevano a riprendere con le armi la Città (soggetta di nuovo a papa Bonifacio IX, nel 1403), il Comune tentò una nuova dedizione, nel 1408, al Re di Napoli, Ladislao d'Angiò. Tuttavia, le strategie diplomatiche non valsero ad arrestare la bellicosa irruenza di Braccio Fortebraccio, uno dei più valenti uomini d'arme del tempo, attorno al cui nome si andava formando la leggenda, legata all'intrepida figura e agli inaspettati successi, conseguiti in numerose campagne di guerra (*magnus profecto vir, dux rei militaris peritissimus*, lo definì Leonardo Bruni). Il temuto uomo d'arme entrò in Perugia nel 1416, fu acclamato da tutti e la sua signoria non si trasformò mai in odiosa tirannide. Insofferente ai periodi di pace (per lui troppo tediosi), senza ancora aver fatto freddare la sua macchina da guerra, nel 1417 occupò militarmente Roma, si insediò in Vaticano e si fece nominare *Defensor Urbis*. Sottoposte a ferro e fuoco le principali città dell'Italia centrale, Braccio divenne signore di un vasto dominio con Perugia capitale, finché nel 1424, nell'assedio di L'Aquila, fu ferito a morte e spirò, con grande sollievo di Papa Martino V, che, *obtorto collo*, lo aveva nominato suo Vicario.

---

<sup>15</sup> Seguendo le indicazioni degli astrologi, l'affidamento fu fatto il 21 di gennaio subito dopo le ventitré.

*Con la fama Braccio si era guadagnato anche la simpatia delle popolazioni dell'Italia centrale, che accoglievano il condottiero al suo ingresso nelle città con apprezzamenti che non erano riguardosi verso il papa, essendovi consapevolezza di malcelata rivalità tra i due poteri. Il papa non ignorava che correivano acclamazioni come queste: "Braccio valente vince ogni gente/papa Martino non vale un quattrino". Uomo prudente, di vigore e vitalità eccezionali, ferito gravemente sotto le mura di L'Aquila, Braccio si appartò, ma fu raggiunto dai suoi inseguitori: "Non volle arrendersi e fu più volte ferito di lancia e di spada. Sembrava morto: il Caldora, sopraggiunto, si accorse che non lo era e lo fece trasportare nei suoi accampamenti. Sopravvisse tre giorni alle ferite e alla sconfitta, chiuso in un mutismo dovuto forse non solo ai colpi che aveva ricevuto alla testa. Infine morì: si disse che a identificarlo e a straziarlo fossero stati i suoi avversari (soprattutto i Michelotti, capi del partito popolare perugino che Braccio detestava); si disse anche che egli morì mentre un chirurgo procurato dallo Sforza cercava di ripulirgli la ferita al cranio. E si aggiunse che la mano di qualcuno, forse dello stesso allora ventiduenne Francesco figlio e erede di Muzio Attendolo, avesse intenzionalmente urtato il ferro del chirurgo facendolo affondare nella testa dello sconfitto" <sup>16</sup>.*

Morto Braccio, che aveva governato con equilibrio fra le parti, i Beccherini riebbero il sopravvento, grazie anche all'appoggio del Papa, finché la signoria della Città non cadde in mano ad un allievo d'armi di Braccio, il condottiero Niccolò Piccinino (non invisato alla parte nobiliare), che fu Gonfaloniere della Chiesa dal 1440 al 1444. Oramai, il governo della Città non era conteso tra nobili e popolani, ma tra i nobili stessi e cioè tra le due famiglie principali che si organizzavano in opposte fazioni: i

---

<sup>16</sup> F. CARDINI, *Discorso introduttivo*, in AA.VV., *Braccio da Montone. Le compagnie di Ventura nell'Italia del XV secolo*. Atti del Convegno internazionale di studi, tenuto a Montone il 23-25 marzo 1990, Narni 1993, p.11

Baglioni e gli Oddi. Queste lotte, che mettevano la Città a ferro e fuoco trovarono il loro culmine nel 1488; dopo essersi affrontati nella Piazza Grande (attuale Piazza IV Novembre) e aver ridotto la Città a campo di battaglia, i Baglioni, che si erano fortificati in San Lorenzo (l'attuale Duomo), ebbero la meglio sugli Oddi. Sebbene vincitori e in grado di spadroneggiare sulla Città, i Baglioni furono talmente sopraffatti da libidine di guerra che giunsero a rivolgere contro se stessi odi e vendette, rendendosi attori di uno dei più tristi episodi di sangue che la storia perugina e nazionale ricordi: le *nozze rosse* del 14 luglio 1500. Carlo e Grifonetto Baglioni, durante le nozze del proprio fratello Astorre con Lavinia Colonna, si posero a capo di una congiura che mise a morte con l'inganno i membri più in vista della propria famiglia, riaprendo così una nuova stagione di torbidi e vendette. Gianpaolo Baglioni, sfuggì al massacro e dopo essersi vendicato dei congiurati tenne il dominio della Città per un ventennio.

*Gianpaolo non si sporcò le mani col sangue del fratello Grifonetto, ma i suoi soldati, nel fervore dell'ora della vendetta lo colpirono in malo modo presso S. Ercolano. La madre Atalanta, informata, accorse e trovò il figlio agonizzante, che le spirò tra le braccia. Allo straziante episodio si ispirò Raffaello nel 1507 quando, su commissione della stessa Atalanta, dipinse la "Deposizione Baglioni", ora a Roma nella Galleria Borghese.*

Il saldo potere su Perugia di questo nuovo Signore faceva troppa ombra a quel concentrato di machiavelliche "virtù" e maestro di tradimenti che era Cesare Borgia (detto anche "Valentino", figlio di Alessandro VI), il cui progetto di ritagliarsi una Signoria in Italia centrale non poteva non prevedere il possesso di Perugia e del suo decisivo apparato bellico.

*Nel corso del secolo XIV Perugia era considerata, dopo Bologna, la patria dei legisti; tanta fu la rinomanza che dettero al suo studium Bartolo da Sassoferrato, Baldo degli Ubaldi e Angelo*

*degli Ubaldi. E come era toccato a Bologna nel 1158 la delicata definizione delle regalie rivendicate da Federico I lo Svevo contro i Comuni italiani, così il simoniaco e incestuoso papa Alessandro VI (che disinvolatamente coinvolgeva la figlia Lucrezia nelle proprie orge) e il collegio cardinalizio, alla fine del secolo XV, ricorsero ai legisti perugini per ottenere lo scioglimento del matrimonio di Lucrezia dallo Sforza e realizzarne un nuovo (1497) con un figlio di Alfonso di Napoli (il bastardo Alfonso di Bisceglie); tanto richiedeva la ragion di stato. Si ingaggiò il giureconsulto perugino Matteo Baldeschi, che, con perizia unica e non si sa per quali vie, era riuscito a sostenere nientemeno che la verginità della figlia del papa Borgia, benché i cronisti del tempo (F. Maturanzio) ne dessero tutt'altro ritratto (“..etiam advenga addio che fusse stata e fusse allora la maggior puttana che fusse in Roma”). Il legista perugino (che parve superare il sofista Gorgia quando difese Elena di Troia) fu ricompensato per la bella arringa con la nomina a vescovo di Nocera.*

Al banchetto di Senigallia (1502), organizzato dal Valentino e conclusosi col proditorio eccidio, era invitato anche Giampaolo Baglioni, che ancora il destino volle però scampare. Senonché il nuovo papa Leone X, forse per essergli giunto ad orecchio il progetto di una congiura a proprio danno e ritenendolo tra i congiurati, fece convocare a Roma Giampaolo che, malgrado il lasciাপassare firmato dallo stesso papa quale garanzia di incolumità, fu fatto decapitare in S. Angelo nell'anno 1520.

*“Il mondo non si governa con i paternostri” ripeteva cinicamente Cosimo de' Medici, signore di Firenze a partire dal 1434 (l'espressione fu fatta propria, in seguito, da Machiavelli). Inganno, intrigo e tradimento erano prassi abituale di una politica che calpestava la morale, l'onore, la buona fede; e i papi e la curia rinascimentali in questo erano maestri, tant'è che, da diverse prospettive, Savonarola e Machiavelli accusavano Roma di essere fonte di corruzione degli animi e della politica italiana.*

*E il popolo, con dei proverbi, dava il ritratto della situazione; a proposito dei Borgia diceva: “il padre (Alessandro VI) non fa mai quel che dice; il figlio (Valentino) non dice mai quel che fa”. Anche Lutero criticò severamente Roma, ma papa Leone X non diede gran peso al “Tedesco ubriaco” (come era solito chiamare il padre della Riforma) e questi nel 1517 diede avvio in Germania a quel grande scisma da cui nacquero le chiese evangeliche.*

*Quando nel 1527 Carlo V, per punire Clemente VII che si era alleato a Francesco I di Francia nella lega antiasburgica di Cognac del 1526, lasciò scendere verso Roma i 18.000 lanzichenecchi, parve a molti che l'ira divina, ancorché per mano luterana, si stesse abbattendo sulla Babilonia d'Occidente. Quale apocalittico spettacolo provocava la fiumana lenta e inesorabile di sì rude soldataglia che scendeva verso Roma! Per otto giorni i mercenari tedeschi uccisero, stuprarono, profanarono senza riguardo laici, religiosi, arredi sacri, ostie, cardinali, opere d'arte... La cattolicità tutta ne rimase sgomenta e parve che il luteranesimo godesse del favore divino.*

La Signoria di Perugia rimase in mano ai Baglioni con Orazio e Malatesta.

**Malatesta fu uno dei maggiori condottieri che la famiglia Baglioni diede a Perugia. Egli passò alla storia e alla diceria popolare a seguito dell'assedio di Firenze nell'estate 1530 da parte delle truppe imperiali, quando papa e imperatore si erano riconciliati e Carlo era stato incoronato a Bologna in febbraio re d'Italia e Imperatore. In cambio però Clemente VII voleva Firenze (in quel frangente, repubblica), per reinsediare i Medici nella persona del nipote Alessandro. I fiorentini, in tradizionali rapporti di amicizia con Perugia, chiamarono a guidare la resistenza il valente capitano Malatesta Baglioni; si potenziarono le fortificazioni alle quali anche il Michelangelo attese. Dopo iniziale e valida resistenza, Malatesta puntò le artiglierie contro i suoi ingaggiatori,**

**consegnando la città al nemico. Senonché fu chiamato traditore e lo si schernì nei detti popolari, chiamando quello che ci provi con tutte “uno che tira a tutti come lo schioppo di Malatesta”, proprio per significare che questi puntò l’archibugio tanto al nemico quanto all’amico, in tutte le direzioni). In realtà Malatesta aveva compreso che una resistenza vittoriosa sarebbe stata impossibile, perché Francesco I di Francia non accennava a venirgli in aiuto, e che solo con tale resa, di cui lui si prendeva l’onta, avrebbe salvato la città dal rovinoso sacco delle masnade imperiali. Così fu, ma con ingratitude; talché morendo, l’amareggiato capitano raccomandò al figlio di non servire mai le repubbliche.**

Dal punto di vista artistico, se il Duecento è il secolo particolarmente ‘monumentale’, il Quattrocento (compresi i primi anni del XVI sec.) è particolarmente ‘pittorico’. In questo periodo anche grazie al mecenatismo di un Braccio Baglioni (1419-1479), il “Lorenzo il Magnifico” di Perugia, si affermò la Scuola pittorica perugina, che si può dividere in due momenti principali<sup>17</sup>: *il primo* rappresentato da Fiorenzo di Lorenzo (1440-1525), Bartolomeo Caporali (1420-1505) e Benedetto Bonfigli (1410-1496); *il secondo* facente capo a Bernardino di Betto, detto il Pinturicchio (1454-1513), a Pietro di Cristoforo Vannucci, detto il Perugino (1450-1523), e quindi alla Scuola di questi, alla quale si formò il giovane Raffaello Sanzio e altri importanti artisti, come Giovanni di Pietro detto lo Spagna (1450-1528), Giannicola di Paolo (1460-1544), Andrea di Aloigi detto l’Ingegno (morto nel 1521), Tiberio di Diotallevi di Assisi (1470-1524), Sinibaldo Ibi (1475-1548), Eusebio di Giacomo detto da S. Giorgio (1465-1550), Berto di Giovanni (morto nel 1529), Mariano di Ser Austerio (morto nel 1530), Bernardino di Mariotto dello Stagno (morto nel 1566), Giovan Battista Caporali (1476-1560), Domenico di Paride Alfani (1480-1553).

---

<sup>17</sup> F.SANTI, *Perugia*, Perugia 1950, p. 19.

*Il Quattrocento è stato un secolo particolarmente cruento nella storia di Perugia, allora grifescamente chiamata “Peroscia” e così ancora echeggiata dal D’Annunzio: “Maschia Peroscia, il tuo grifone che rampa in cor m’entrò col rostro e con l’artiglio”.*

*Nel tentativo di sedare le lotte tra fazioni venivano chiamati o mandati ( dal papa) dei pacificatori i cui sermoni e ammonizioni dovevano servire a volger gli animi a migliori intenzioni e costumi. Ricordiamo perciò San Bernardino da Siena (presente in città nel 1425, nel 1427 e, sembra, nel 1441); il Beato Giacomo della Marca (1445); il Beato Bernardino da Feltre (1486) e la Beata Colomba da Rieti (1488). Agli inizi del ‘500 si può ricordare il francescano Bernardino Ochino anche lui venuto da Siena e intervenuto a Perugia nel 1536 e nel 1539 prima di passare in Svizzera e farsi calvinista. Tanto le sue prediche erano accorate e toccanti che Carlo V lo diceva in grado di far piangere i sassi; quegli stessi sassi che invece i perugini sapevano far ringhiare, al grido di guerra “Griffa, Griffa”, quando se li scagliavano nelle “battaglie dei sassi” che si tenevano il 1 marzo di ogni anno sotto Porta Marzia. Si trattava di veri e propri addestramenti al combattimento, a cui tutti gli uomini validi partecipavano, collaudando manovre belliche per manipoli nelle quali sopravvivevano le tecniche militari che furono della Roma classica. Si combatteva per davvero e quasi sempre ci scappava il morto<sup>18</sup>. L’ultima battaglia ci fu nel 1425, anno in cui S.Bernardino ne volle la proibizione.*

*Non solo questo era il costume da correggere. Le lotte tra fazioni nobiliari stavano creando una sorta di indifferenza morale al tradimento, alla vendetta e all’assassinio, tanto era divenuto*

---

<sup>18</sup> cfr. W. HEYWOOD, *Palio e Ponte. Gli sports dell’Italia Centrale dai tempi di Dante fino al ventesimo secolo*, tr. it., Palermo, 1981, pp. 159-188.

*frequente, passando per la Piazza Grande, trovare teste mozzate confitte all'inferrata della Fontana Maggiore, orridi esiti del lavoro notturno dei sicari. E se quello spettacolo contristava la vista, all'udito pensavano i ruggiti di quei leoni che i Baglioni, per sinistro vezzo, tenevano in apposite gabbie nel proprio quartiere, quasi a monito per tutti quelli che non volessero sottoporsi al loro potere.*

*Le lotte intestine e le guerre, le devastazioni del contado da parte dei fuoriusciti o delle truppe mercenarie non poco favorirono le ricorrenti carestie e connesse pestilenze, per cui il Quattrocento fu anche il secolo dei Gonfaloni, quegli stendardi spesso dipinti dallo stesso Arcangelo che con magico potere placavano pesti, guerre, carestie, purché fossero condotti per le vie della città in devote processioni.*

*In Perugia mediamente di processioni se ne tenevano cinquanta all'anno e di tanta frequenza, come della sontuosità e sfarzo delle sue feste, la Città era rinomata in tutta la Penisola.*

*La prima banca d'Europa (anzi, primus in orbe, come dicono le fonti) nacque a Perugia nel 1462, chiamata allora Monte di Pietà, fatta nascere dai Frati Francescani <sup>19</sup>. Fuori dal Monte di Pietà, pare che i tassi medi si aggirassero intorno al 22%. L'edificio è al n. 6 di via Oberdan.*

---

<sup>19</sup> Cfr. S. MAJARELLI – I. NICOLINI, *Il monte dei poveri di Perugia*, Perugia 1962, pp. 133-142, per la discussione sui fondatori.

## VI. IL DOMINIO PONTIFICIO

Il 1540 è l'anno della "Guerra del Sale", dopo il quale il dominio pontificio si fa pressoché assoluto. Lo scontro tra Roma e Perugia s'avvia con la ribellione dei perugini a un'imposta (un po' salata) sul sale voluta dal Farnese Paolo III, che in quel momento aveva bisogno di sostegni finanziari. Nello stesso anno in cui veniva approvata la Regola di S. Ignazio di Loyola con cui nasce la Compagnia di Gesù, bisognava anche provvedere al dilagare del protestantesimo e alla pressante minaccia Turca che non pochi finanziamenti richiedeva.

Perugia fu soggiogata dalle milizie pontificie e per impedire che si ripropoessero rivolte contro la sua autorità, Paolo III affidò ad Antonio e Aristotile da Sangallo la fabbrica di un'immensa fortezza, da erigere sul Colle Landone, che prenderà il nome dal suo committente (Rocca Paolina).

*Le truppe papali entrarono in Perugia il 5 giugno 1540, guidate dallo stesso figlio del papa Pier Luigi Farnese, Gonfaloniere di Santa Chiesa, il quale in malo modo rimandò a casa propria i Priori, significandone così la destituzione. Il Pier Luigi si era reso ai suoi tempi famoso per certe insane libidini che lo portavano, nei paesi in cui entrava, a far rapire ragazzi e ragazze a soddisfazione delle sue voglie. Ma fu sulla bocca di tutti e fece ancor più spavento dopo l'episodio di Fano, quando: «... vi fu una preda che lo scellerato adocchiò da se stesso: e fu il giovine e santo vescovo di Fano, Cosimo de' Gheri, a cui natura fece il dono fatale d'una casta avvenenza. Il mostro lo vide, e né la santità del carattere, né la gravità dei modi, né la dignità delle vesti gli tolsero d'innamorarsene alla sua maniera demoniaca.»<sup>20</sup>. Il povero vescovo trattenuto dagli sgherri del Farnese e impedito di gridare subì l'infame oltraggio, per il quale ebbe a morire in*

---

<sup>20</sup> L. BONAZZI, *Storia di Perugia*, cit., vol. II, p. 136.

*capo a quaranta giorni. Paolo III, informato dei fatti, fece spallucce, definendo “ragazzata” il crimine del turpe figliolo.*

Poco alla volta, si comprese che la Rocca non tanto era destinata alla difesa contro eventuali nemici esterni, quanto piuttosto doveva servire a stabilire una vigile presenza sulla Città stessa del potere pontificio. Quando fu chiaro il suo scopo, l'edificazione dovette riuscire doppiamente umiliante, tenuto conto che fu realizzata a spese degli stessi cittadini, utilizzando il loro lavoro e distruggendo l'intero quartiere dei Baglioni (che erano particolarmente nelle mire del Papa), con le sue ventisei torri, case (trecento), chiese e opere d'arte. Nella ricerca di materiale da costruzione non si salvò la porta etrusca del Colle del Sole. Una madonnina dipinta su un muro vicino a Porta Marzia, in quei giorni, tenne chiusi gli occhi

Furono quindi soppresse le magistrature cittadine di quella che fu definita *“la città più bellicosa che fusse in Italia”*.

*Era questo uno dei cliché più comuni che circolavano in Italia su Perugia e i perugini. Ma ve ne erano anche degli altri, seppur meno noti, tuttavia non meno radicati nei secoli. I perugini erano noti come dei tignosi, nel senso di temperamenti ostinati che non demordono facilmente. I contadini del territorio perugino erano noti come dei tristi, nel senso che con loro c'era da scherzar poco, per il loro temperamento sanguigno (e forse anche per l'exasperazione a cui erano portati per le tante angherie che dovevano subire).*

*Dal punto di vista gastronomico Perugia nel Novecento ha legato la sua immagine al cioccolato, ma per molti secoli la Città è stata rinomata per le lasche del Trasimeno, considerate in assoluto le migliori che si potessero trovare (i papi, assieme a tinche e anguille ne esigevano abbondanti partite a Roma, per i periodi di vigilia).*

*Altro elemento di notorietà – questo meno documentato – era l'acquetta perugina (o acqua tofana); un efficacissimo veleno*

*a base di acetato di piombo che dava la morte alla vittima con tutta l'apparenza della morte naturale. Naturalmente se ne avvalsero con entusiasmo i Borgia, ma già due secoli prima l'acquetta ebbe la sua vittima illustre in papa Benedetto XI, che morì a Perugia nel 1304, proprio quando Filippo il Bello di Francia macchinava per avere un papa francese.*

Il ferreo dominio pontificio si accentuò in seguito il clima della Controriforma (nel 1545 Paolo III apriva i lavori del Concilio di Trento), con l'insediamento di monasteri e ordini religiosi in gran numero, affinché contribuissero, con la loro presenza, a tener quieti gli animi, a rammentare la via della virtù e a stornare dalle menti idee di ribellione al Papa. A questo scopo, per coadiuvare i compiti governativi del legato pontificio (luogotenente), vennero nominati dieci "conservatori dell'ecclesiastica obbedienza", in sostituzione e parodia di quelli che furono i Priori.

Quando Giulio III, nel 1552, restituì la Magistratura dei Priori a Perugia, la Città gli dedicò quella statua di bronzo, realizzata da Vincenzo Danti, che ammiriamo in piazza IV Novembre, ai piedi del Duomo. Ciò malgrado, la vita della Città, dalla seconda metà del sec. XVI<sup>21</sup> alla seconda metà del secolo XVIII, si svolgerà in tono minore. Nella seconda metà del XVI secolo, va ricordata la presenza dell'architetto perugino Galeazzo Alessi (1512-1572), anche se non a Perugia lavorò come altrove; e quindi la figura del primo grande storico della Città, Pompeo Pellini (1523-1594). Gli ingegni letterari, i latinisti e gli amanti della classicità, in generale si raccoglievano a partire dal 1561 nella famosa Accademia degli Insensati, che precorrendo altre Accademie, come quella della Crusca, non poco contribuì a

---

<sup>21</sup> Sul periodo del dominio pontificio, cfr. R. CHIACCHELLA, *Perugia nello Stato Pontificio*, in AA.VV., *Storia illustrata delle città dell'Umbria. Perugia*, vol.I, Milano 1993, pp.369-384.

diffondere l'amore per gli studi umanistici e per la cura della lingua italiana.

*Uno dei maggiori storici di Perugia, Luigi Bonazzi, autore di una monumentale storia della Città (Storia di Perugia, dalle origini al 1860, 2 voll. Perugia, 1875-1879) pone con la "guerra del sale" del 1540 una svolta, anzi una cesura nella storia della Città. Certamente, i valori liberali, connessi alla passione risorgimentale per la recente unità d'Italia, favoriscono nell'operadi questo storico la simpatia per la tradizione municipale italiana e per le sue tipiche magistrature, inesorabilmente esautorate dopo il 1540 e questo incide solo sullo stile dell'opera bonazziana, che assume a momenti i toni dell'epicedio per la fine delle libertà municipali, conculcate dalla nuova ecclesiastica libertas. Ma non se ne può non condividere il contenuto, visto che la soppressione delle magistrature e il loro svuotamento sono un fatto; e la svolta nella storia della Città è indubbia e profonda.*

*L'elemento che ha prodotto la fatale dimidiazione di Perugia è stato il notevole mutamento del contesto storico europeo, caratterizzato all'esterno dalla pressione ottomana e all'interno dal verbo di Lutero (che tra l'altro nel 1510-11 disse messa due volte a Perugia, nella chiesa di S. Agostino, mentre si recava a Roma in pellegrinaggio e al ritorno).*

*Perugia ha potuto coltivare la propria libertà e con essa il proprio rigoglio, militare, culturale e economico sfruttando costantemente lo storico contrasto in cui si era fino allora trovato il suo potentato più grande e più vicino: il papato. Finché il papato è stato in contrasto, di volta in volta, coi Longobardi, con l'imperatore d'Oriente per la questione iconoclasta, con l'Imperatore Occidentale per la questione delle investiture, e ancora con l'Imperatore per la questione delle regalie e della legittimazione del potere (Guelfi e Ghibellini) ecc.; senza contare i contrasti "minori" del papato: coi Visconti o con Firenze Repubblicana, ecc., Perugia ha mantenuto "la libertà all'ombra*

*delle sacre chiavi”, scegliendo l’alleanza col papato e quindi fornendogli il proprio prezioso sostegno militare o anche la propria decisiva neutralità, in cambio di un’ampia autonomia. Insomma, finché la Roma papale ha avuto un nemico abbastanza prossimo, la fedele alleanza di un’autonoma Perugia le ha fatto comodo e per garantirselo i papi hanno sempre fatto larghe concessioni. Perugia è stata seconda sede di papi anche e soprattutto quando a Roma gli scontri tra fazioni nobiliari rendeva pericoloso il risiedervi.*

*Nell’anno 1529, in agosto, tra Francia e Impero si giunge alla pace di Cambrai (o “delle due dame”) con cui veniva sancito il dominio asburgico sulla Penisola e così si concludeva quel processo di asservimento dell’Italia a potenze straniere iniziato con la discesa di Carlo VIII di Francia nel 1494. Nel novembre 1529 a Bologna (dopo la pace di Barcellona in giugno) Carlo V e Clemente VII vennero a pieni accordi (e tra questi v’era il reinsediamento dei Medici a Firenze) in modo che papato e impero formarono quel blocco monolitico di potere in cui Perugia, come la abbiamo conosciuta finora non può più sopravvivere. E infatti, la tecnica di ricorrere al papa contro le prepotenze dell’imperatore, o di ricorrere all’imperatore contro i soprusi del papa, questa volta non funzionò.*

*Basta guardare solo all’anno ’29 per capire come e perché papa e imperatore, benché si odiassero, giunsero ad uno stretto accordo: sul fronte interno il ’29 è l’anno in cui inizia, alla seconda Dieta di Spira, la protestatio dei Principi tedeschi favorevoli a Lutero, che culmina, l’anno successivo, nella lega di Smalcalda. Papato e impero si devono alleare per approntare strategie contro il dilagare del luteranesimo nell’Europa del centro-nord. Sul fronte esterno, nel ’29 i Turchi di Solimano il Magnifico (1520-1560) avevano tentato l’assedio di Vienna, mentre nel Mediterraneo prendevano Algeri e ne facevano una base per infestare le coste della Spagna e dell’Italia meridionale. Inoltre il papa ha capito che Carlo non scherza, non gradisce il*

*fare intrigante della curia; così come ha lasciato entrare in Roma i Lanzichenecchi potrebbe fare altrettanto coi Turchi.*

*Agli ambasciatori perugini che gli chiesero aiuti contro il sopruso del Papa, Carlo, dato il momento storico, non poté far altro che rispondere «obbedite!».*

**Fra i grandi che Perugia e il suo territorio espressero nel cinquecento vanno ricordati due dei maggiori uomini d'arme del tempo: Ascanio della Cornia (1516-1571) e Astorre II Baglioni. Nobiluomini che al valor militare congiungevano la magnanimità e le migliori virtù cavalleresche. Ascanio fu probabilmente il maggior architetto militare del tempo, ovunque richiesto, avendo egli messo a punto tra i primi tecniche di fortificazione contro i nuovi assedi compiuti con l'artiglieria. Ascanio e Astorre soprintesero e parteciparono alle maggiori fortificazioni (Peschiera, Ancona, Udine, la fortezza spagnola di Gravellina ecc.). Il primo fu rinomato spadaccino e si rese protagonista nel 1556 di uno dei più spettacolari duelli del tempo, sfidando all'arma bianca un famoso capitano fiorentino, Giannino Taddei, che pare l'avesse offeso. Fin da Roma e Firenze accorsero numerosi per assistere al duello che si tenne sulle terre del conte della Corgna, mentre da Perugia giungevano duecento cavalieri vestiti di nero damascato, per disporsi attorno allo steccato dell'arena. Dopo lungo duellare, la terribile spada di Ascanio prima ferì e poi trafisse il nudo petto del capitano fiorentino; e subito un urlo di giubilo si levò dalla serrata schiera dei neri cavalieri.**

**Ascanio partecipò alla liberazione di Malta dai Turchi e fu maestro di campo generale di quella lega che il 7 ottobre 1571 con 208 navi sbaragliò le 230 della flotta turca a Lepanto.**

**Astorre Baglioni è soprattutto ricordato per l'eroica difesa di Cipro negli anni 1569-70. Egli fu comandante della resistenza in Famagosta, successivamente alla caduta di Nicosia. I cristiani dopo mesi di resistenza ad assalti nei quali i**

turchi persero innumerevoli soldati, giunti alla fame si arresero. Astorre e il suo più valente compagno, il Bragadino, furono fatti giustiziare dal comandante Mustafà; al secondo lo fece scorticar vivo, ad Astorre decapitare, inviandone la testa a Solimano il Magnifico.

La prima entrata dei giapponesi a Perugia si ebbe nel 1585, quando condotti da alcuni gesuiti, fecero entrata a cavallo due rappresentanti del Sol Levante, vestiti di un lungo damascato rosa. I successori del gesuita e compagno di S. Ignazio, Francesco Saverio, che era sbarcato in Giappone nel 1549 (già missionario in India dal 1542), vollero dar ad intendere che si trattava di ambasciatori dell'Imperatore del Giappone, venuti a Roma da convertiti. Ma i più maligni, visto che i due non recavano doni ma anzi eran bisognosi, dissero che si trattava di due poveri diavoli e di una messinscena dei gesuiti per far credere che la loro missione in Giappone aveva avuto pieno successo (se son convertiti gli ambasciatori vuol dire che è convertito anche l'Imperatore che li manda, ma allora è convertito anche l'intero popolo che sta sotto l'Imperatore...).

In questo secolo, della famiglia Danti almeno un paio di illustri personaggi bisogna ricordare. Il primo è Giovan Battista Danti (1478-1517) il quale, stando se non proprio alla storia almeno alla tradizione, avrebbe collaudato agli inizi del Cinquecento la prima macchina per volare, ad ali battenti, facendo – si dice- una vera e propria trasvolata del lago Trasimeno. Pare insomma che questo contemporaneo di Leonardo si sia spinto più in là del genio vinciano, realizzando il sogno di Icaro.

L'altro Danti è Ignazio (1536-1583) famoso al suo tempo come matematico, astronomo e geografo, autore di importanti meridiani a Firenze e Bologna, partecipò nel 1582 a quella riforma del calendario giuliano (stabilito da Giulio Cesare),

**promossa da papa Gregorio XIII che introdurrà in tutta Europa (tranne l'area cristiano-ortodossa) quella misura del tempo ancor oggi vigente e detta "gregoriana".**

**Oggi, quando una città riceve un capo di stato o un ambasciatore lo omaggia con doni di rilevanza artistica, culturale o artigianale, come un'icona, un codice miniato o un prodotto ricercato dell'artigianato locale ecc. Ma nel Cinquecento v'è una diversa concezione del valore, molto più commisurata alla scala dei bisogni naturali, segno di maggior legame dell'uomo con la terra. Quando Paolo III venne a Perugia nel 1535 tra gli onori, gli furono donati: 150 some d'orzo, 12 ceri bianchi, 20 mazzi di candele, 60 bacili di paste, 40 pani di zucchero, 100 fiaschi del miglior vino, 60 paia di capponi, 4 vitelli e 10 castrati**

.....

## X. NOVECENTO

Ai primi del Novecento, la reazione antimodernista della Chiesa cattolica (culminata con la condanna promulgata da Pio X, nel 1907, enciclica *Pascendi*) si risentì con vivezza a Perugia relativamente all'attività del Seminario diocesano, diretto dall'insigne biblista perugino Umberto Fracassini (1862-1950); quest'ultimo era aperto, come il vice-rettore don Pietro Pizzoni, a caute idee di rinnovamento della cultura religiosa, anche in prospettiva sociale (non nascoste erano le simpatie per Romolo Murri). Nel 1906 fu rimosso dall'incarico don Pizzoni e nel 1907 (stesso anno della sospensione *a divinis* del Murri) toccò a Fracassini di lasciare la direzione del Seminario, che nel 1910 fu fatto chiudere. Lo stesso Vescovo Mattei Gentili, che non si era opposto all'indirizzo modernista dell'Istituto di studi, fu costretto a dimettersi.

Per quanto l'economia di Perugia, fino alla II Guerra Mondiale sia stata prevalentemente basata sull'agricoltura, non poco rilevanti furono, tuttavia, i contributi alla vita economica provenienti dall'industrializzazione. Una delle prime manifatture per la lavorazione della lana è stato il Lanificio Bonucci, ben attivo nel 1861, ma risalente, sembra, addirittura al XVII secolo. Una filanda di seta è impiantata nel 1853, grazie all'iniziativa di Zeffirino Faina (1826-1917), e nel 1873, come fornitore di materia prima, nasce lo stabilimento bacologico Pucci-Boncambi. Nel 1886, compare la Società Anonima Valigeria Italiana, fondata da Ezio Vajani; del 1899 è la Società di Eletticità Umbra (filiare del gruppo berlinese Siemens-Schukert); nel 1901 nasce la Società Umbra per la fabbricazione di fiammiferi<sup>22</sup>, che sarà nota come SAFFA.

---

<sup>22</sup> Fondatori furono i fratelli Purgotti, Luigi (1859-1922) e Attilio (1862-1929), i quali resero meno costosi i fiammiferi e più sicura la loro fabbricazione per gli operai, sostituendo al fosforo, che si utilizzava prima, l'idrogeno fosforato solido.

All'iniziativa della famiglia Buitoni (che già nel 1827 aveva dato vita al famoso pastificio a Borgo S. Sepolcro) e a quella della famiglia Spagnoli, è legata la nascita di un'industria dolciaria rinomata in tutto il mondo, la "Perugina", fondata nel 1907 (con Francesco Buitoni, Annibale e Luisa Spagnoli c'erano Francesco Andreani e Leone Ascoli). Recentemente, l'importante gruppo "Buitoni" e "Perugina" è stato rilevato dalla Nestlé (1988). Tra il 1874 e il 1907 si consolida a Ponte S. Giovanni un altro nome famoso dell'industria, il "Mulino Pastificio Mignini".

Nel 1917, compare a S. Feliciano sul Trasimeno, con dipendenze a Perugia, la SIAMIC per riparazione e costruzione di idrovolanti (e venti anni dopo a Passignano sul Trasimeno, si insediano l'Aeronautica umbra e la Società Aeronautica italiana).

Nel 1938 Mario Spagnoli<sup>23</sup> dà rilevanza industriale a un'attività di lavorazione della lana d'angora avviata dalla madre Luisa (1877-1935), facendo nascere così una firma di capi d'abbigliamento nota in tutto il mondo. E ancora nel settore dolciario, compare un nome di grande notorietà e cioè "Colussi", che nel 1949 impianta nei pressi di Fontivegge il suo biscottificio.

Sul piano socio-politico la Perugia degli inizi del Novecento vede incentrarsi la propria questione sociale sul disagio mezzadrile delle campagne circostanti. Una notevole scissione di interessi tra città e campagna era emersa durante gli anni della I Guerra Mondiale (come del resto in altre città d'Italia). Al prevalente interventismo della Città fa da contraltare la protesta femminile delle campagne<sup>24</sup>, che più risentivano del complessivo sforzo

---

<sup>23</sup> A Mario Spagnoli è dovuta la costruzione di quel noto parco-giochi che è la Città della Domenica, collocata su Montepulito (vi si giunge da Ferro di Cavallo), e meta settimanale di numerosi visitatori, non solo umbri.

<sup>24</sup> Cfr. P. MELOGRANI, *Perugia nella prima guerra mondiale*, in AA. VV. *Storia illustrata delle città dell'Umbria, Perugia*, vol. III. Milano 1993, pp. 792-798.

bellico. La forza lavoro dei mariti e dei figli maschi era impiegata sul fronte della guerra, e l'economia agricola non meccanizzata non poté essere sostenuta dalle sole braccia delle donne, gravate anche dai lutti. Cortei di donne crearono in questi anni disordini pubblici anche gravi. Finita la Guerra, nel 1919-20, esplodono, iniziando dal Trasimeno, le proteste mezzadrili; si chiede un nuovo patto colonico con i grandi proprietari, che riconosca, con una equa divisione degli utili, il contributo che il contadino apporta col suo lavoro alla formazione del capitale dell'azienda agraria. In sostanza si chiede la fine di un legame del contadino alle terre padronali, che in molti casi era ancora angharico, e cioè di tipo medioevale. E' sintomatico che alle elezioni amministrative del 1920 il PSI conquistò 48 seggi su 60. Ma la reazione degli agrari, con il loro braccio armato, il fascismo (comandato a Perugia da Alfredo Misuri), non si fece attendere. L'intimidazione e l'azione squadrista giunsero a ottenere, nel 1921, lo scioglimento dei Consigli comunale e provinciale di Perugia.

L'anno stesso (1922) in cui nasceva il famoso "bacio perugina" la Città fu sede del quadriunvirato fascista e dello stato maggiore della marcia su Roma. Perugia, la "fascistissima", fu la capitale della rivoluzione fascista. Con l'intento di farne l'"Atene dell'Umbria" si inizia un rilancio della vita culturale e accademica. Nel 1926 venne fondata la Regia Università per Stranieri, volta a diffondere all'estero la cultura, la storia, e la lingua italiane (tenne lezioni inaugurali Giovanni Gentile); nel 1927<sup>25</sup> fu fondata la Facoltà fascista di Scienze politiche. Tanto slancio della vita universitaria indurrà Indro Montanelli, nel 1937, attraverso le pagine del "Popolo d'Italia", a ribattezzare Perugia come la "Oxford italiana".

Frattanto, il futurista perugino Gerardo Dottori (1894-1977), con la sua aeropittura, congiungeva i temi del misticismo umbro-

---

<sup>25</sup> In questo anno è istituita la figura del Podestà (Oscar Uccelli fu il primo), con funzioni di controllo della fedeltà al fascismo delle amministrazioni locali.

francescano con quelli della modernità e del macchinismo, nel proposito di ridestare Perugia e farla tornare “la città più bellicosa d’Italia”. E’ del 1937 la fondazione della “Sagra Musicale Umbra”, una manifestazione dedicata alla musica sacra e volta a diffondere un’immagine di Perugia e dell’Umbria quali centri di religiosità e misticismo. Sospesa nel 1939, la Sagra fu ripresa dopo la Guerra, sotto la direzione di Aldo Capitini e Francesco Siciliani<sup>26</sup>, che la epurarono da implicazioni propagandistiche ed estetizzanti. Giornali esteri, nel 1949, scrissero che la Sagra era la più importante manifestazione musicale d’Europa.

La resistenza antifascista era legata alle attività di formazioni partigiane combattenti (la “Brigata F. Innamorati”, la “P. Ciabatti”, la “Proletaria d’Urto”), a logge massoniche come la “Concordia”, all’attività di Aldo Capitini (1899-1968), che già dagli anni ’30 intratteneva rapporti con intellettuali antifascisti di tutta Italia. All’instancabile attività formativa del Capitini, direttore del “Corriere di Perugia” e promotore della nascita di “Centri di orientamento sociale”, è dovuta, nel dopoguerra, quella maturazione civile e politica della cittadinanza, destinata a porre fine a quel pericoloso distacco dalla politica, che secondo questo grande teorico della non violenza, non poca responsabilità aveva avuto nell’affermarsi del regime autoritario. Liberalsocialista e grande ammiratore del Ghandi, Capitini darà vita nel 1961 alla “Marcia della pace Perugia-Assisi”, manifestazione che oggi è in grado di avere un’eco in tutto il mondo.

Al referendum istituzionale del 2 giugno 1946, Perugia scelse la soluzione repubblicana (contro la monarchica), con una percentuale di favorevoli tra le più alte d’Italia. Alle elezioni dello stesso anno, risultò un Consiglio comunale con 14 socialisti, 11 comunisti e 10 democristiani. Nel quadro di persistenza delle agitazioni mezzadrili, che nel centrismo degasperiano non

---

<sup>26</sup> Costoro, insieme a Walter Binni (1913-1997), Alberto Apponi (1906-1977), Sandro Penna (1906-1977) e Luigi Salvatorelli (1888-1974), sono le punte avanzate della vita culturale perugina del Novecento.

vedevano volontà di soluzione dei loro problemi, le amministrative del 1952 portarono il PCI a sorpassare i socialisti. Dal 1964 al 1970 si ha l'esperienza del centro sinistra, pur rimanendo forte la percentuale del PCI. Col '70, riprese la collaborazione politico amministrativa di PCI-PSI, proprio nell'anno in cui si realizzò l'autonomia regionale, in preparazione a Perugia già dal 1945, quando qui si tenne il primo Congresso della Lega dei Comuni dell'Umbria. Il dibattito (tra i più avanzati d'Italia) per l'attuazione dell'ordinamento regionale fu intensificato alla fine degli anni '50 e condusse alla elaborazione da parte del CERSEU (Centro regionale sviluppo economico dell'Umbria) del piano regionale di sviluppo.

Dopo la Guerra, lo sviluppo industriale si incentrò sulla piccola e media industria, con modeste conseguenze di impatto ambientale; mentre a partire dagli anni '70 si è avuto un forte incremento del terziario, con ulteriore dilagare dell'urbanizzazione verso le zone pedecollinari e pianeggianti.

Tra le altre immagini di sé all'estero, Perugia (e l'Umbria) ora aggiunge quella di essere una delle maggiori capitali mondiali della musica Jazz, col suo importante Festival estivo di "Umbria Jazz". E più recentemente, si sta candidando a divenire la capitale mondiale del cioccolato, con la nota manifestazione "Eurochocolate", che nell'ottobre 2001 ha registrato ben 800.000 presenze.

**Tra gli illustri che soggiornarono a Perugia agli inizi del secolo, ricordiamo Benedetto Croce (1866-1952) che dal 1896 al 1907 passò le estati a Perugia, dove scrisse buona parte dell'*Estetica*.**

**Al 1904 risale il soggiorno perugino di Gabriele D'Annunzio (1836-1938) che qui compose quei sonetti su Perugia raccolti sotto il titolo di *Città del silenzio*.**

*L'attuale Fiera dei Morti, che si tiene in Pian di Massiano (nei pressi dello Stadio) i primi giorni di novembre è nel suo genere un vero monumento storico se si pensa che le sue origini si perdono nel Medioevo. Già nel 1260 vi erano documenti che facevano riferimento a questa Fiera (allora chiamata d'Ognissanti) come assodata consuetudine. Nel corso dell'Ottocento cambiò nome in Fiera dei Morti e ancora oggi i venditori vi giungono da ogni parte d'Italia.*

## MAGGIORI AUTORITÀ CIVILI E RELIGIOSE DELLA CITTÀ'

### Sindaci Podestà Commissari<sup>27</sup>

- 1860 Danzetta Nicola (Sindaco)
- 1861 Ansidei Reginaldo (Sindaco)
- 1868 Waddington Evelino (Sindaco)
- 1870 Ansidei Reginaldo (Sindaco)
- 1879 Rocchi Ulisse (Sindaco)
- 1885 Berardi Tiberio (Sindaco)
- 1889 Angeloni Paolo (Sindaco)
- 1893 Rocchi Ulisse (Sindaco)
- 1902 Valentini Luciano (Sindaco)
- 1919 Adami Rossi Carmine (Comm. Prefett.)
- 1920 Franceschini Ettore (Sindaco)
- 1921 Guidoli Silvio (Comm. Prefett.)
- 1922 Farina Luigi Antonio (Comm. Prefett.)
- 1923 Uccelli Oscar (Sindaco)
- 1927 Uccelli Oscar (Podestà)
- 1929 Franci Alpinolo (Comm. Prefett.)
- 1930 Buitoni Giovanni (Podestà)
- 1934 Giammichele Florindo (Comm. Prefet.)
- 1934 Corneli Colombo (Podestà)
- 1940 Agostini Giulio (Podestà)
- 1943 Reali Ernesto (Comm. Prefett.)
- 1943 Armanni Enrico (Comm. d.C. Provincia)
- 1944 Luca Guerrizio Mario (Giunta Com.provvis.)
- 1944 Andreani Fausto (Sindaco)
- 1946 Lupattelli Ugo (Sindaco)
- 1948 Manna Aldo (Sindaco)

---

<sup>27</sup> Cfr. A. ALBERATI, *Il governo democratico a Perugia*, Perugia, 1994 p. 197.

- 1953 Seppilli Alessandro (Sindaco)
- 1965 Berardi Antonio (Sindaco)
- 1970 Caraffini Mario (Sindaco)
- 1975 Perari Giovanni (Sindaco)
- 1977 Zaganelli Stelio (Sindaco)
- 1980 Casoli Giorgio (Sindaco)
- 1987 Baglioni Mario Silla (Sindaco)
- 1990 Valentini Mario (Sindaco)
- 1995 Maddoli Gianfranco (Sindaco)
- 1999 Locchi Renato (Sindaco)

### **Vescovi di Perugia dalla metà del secolo XVI<sup>28</sup>**

- 1550 Della Corgna Fulvio card.
- 1553 Della Corgna Ippolito
- 1562 Oradini Giulio
- 1564 Della Corgna Fulvio card.
- 1574 Bossi Francesco
- 1579 Ercolani Vincenzo
- 1586 Gallo Antonio Maria
- 1591 Comitoli Napoleone
- 1624 De Torres Cosimo
- 1634 Baldeschi Monaldi Benedetto
- 1643 Monaldi Orazio
- 1659 Oddi Marco Antonio
- 1669 Patrizi Luca Alberto
- 1701 Marsili Antonio Felice
- 1710 De Buoi Vitale Giuseppe
- 1726 Ansidei Marco Antonio
- 1730 Ferniani Francesco Riccardo
- 1762 Amadei Filippo

---

<sup>28</sup> Cfr. A. GABRIJELCIC, *Vescovi e Cattedrale*, in AA.VV., *Una città e la sua cattedrale. Il Duomo di Perugia*, Perugia, 1992, p. 522.

1776 Odoardi Alessandro Maria  
1805 Campanelli Camillo  
1818 Cittadini Carlo Filesio  
1846 Pecci Gioacchino card.  
1878 Paolucci Giovanbattista  
1880 Foschi Federico  
1895 Mattei-Gentili Dario  
1910 Cardinale Beda  
1922 Rosa Giovan Battista  
1943 Vianello Mario  
1955 Parente Pietro  
1959 Baratta Raffaele  
1968 Lambruschini Ferdinando  
1982 Pagani Cesare  
1988 Antonelli Ennio  
1995 Chiaretti Giuseppe

### **Rettori dell'Università dal 1799<sup>29</sup>**

1799 Mariotti Annibale  
1810 Antinori Giuseppe  
1821 Colizzi Giuseppe  
1824 Canali Luigi  
1842 Friggeri Filippo  
1847 Pascucci Carmelo  
1853 Antinori Giovanni  
1854 Mura Bonfiglio Maria  
1860 Barbanera Emilio  
1861 Pennacchi Giovanni  
1883 Nottari Carlo

---

<sup>29</sup> Cfr. G. ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, cit., vol. II, p. 982; G. DOZZA, *Università di Perugia, sette secoli di modernità (1308-1976)*, Perugia, 1991, p. 647.

1884 Torelli Ruggero  
1885 Bellucci Giuseppe  
1890 Ticci Torello  
1894 Pisenti Gustavo  
1896 Cuturi Torquato  
1898 Bellucci Giuseppe  
1902 Tarducci Icilio  
1904 Bellucci Giuseppe  
1906 Tarducci Icilio  
1908 Siotto Pintor Manfredi  
1909 Rossi Umberto  
1911 Sella Emanuele  
1912 Scalvanti Oscar  
1914 Pitzorno Benvenuto  
1914 Silvestrini Raffaele  
1916 Cassola Carlo (fino al 1 dicembre)  
1916 Criscuoli Angelo (dal 2 dicembre)  
1917 La Lumia Isidoro  
1921 Trinci Giulio  
1922 Righetti Carlo  
1923 Criscuoli Angelo  
1924 Tommasone Edoardo  
1926 Panunzio Sergio  
1928 Rossi Lanciotto  
1930 Dominici Leonardo  
1935 Orano Paolo  
1944 Ermini Giuseppe  
1953 Fuschini Carlo  
1955 Ermini Giuseppe  
1976 Dozza Giancarlo  
1994 Calzoni Giuseppe  
2000 Bistoni Francesco

## BIBLIOGRAFIA

Annali Decemvirali (atti dei Magistrati perugini, dal 1208 al 1817) mss., Bibl. Com.

AA.VV., *Braccio da Montone. Le Compagnie di Ventura nell'Italia del XV secolo* Narni, 1993;

AA.VV. *Catalogo delle composizioni musicali di Francesco Morlacchi (1784-1841)*, Firenze 1987.

ALBERATI A., *Il governo democratico a Perugia*, Perugia, 1994;

BALEONEUS A., *i Baglioni*, Firenze 1964;

ATTAGLINI M., *La nascita della Repubblica romana e le sue strutture provvisorie*, "Rassegna storica del Risorgimento" 1990, IV;

BINNI W., *Il XX giugno 1859 nel Risorgimento italiano in "Perugia" I*, 3 1955.

BISTONI V., MONACCHIA P., *Due secoli di Massoneria a Perugia e in Umbria, 1775-1975*, Perugia, 1975;

BONAZZI L., *Storia di Perugia, dalle origini al 1860, 2 voll.*, Perugia 1875-1879;

BONAZZI L., *Le Accademie letterarie a Perugia*, Foligno 1915.

BOZZI F., *Annibale Vecchi. Le trame politiche, l'azione massonica, l'impegno civile*, Perugia, 1991;

BRIGANTI F., *Le corporazioni delle arti nel comune di Perugia (sec. XIII-XV)*, Perugia 1990;

BRIGANTI F., *Perugia, Guida toponomastica*, Perugia, 1954;

CHIACCHELLA R., *Perugia nello Stato pontificio*, in AA.VV., *Storia illustrata delle città dell'Umbria*, Milano, 1993

CHIACCHELLA R., *Per una reinterpretazione della Guerra del sale e della costruzione della Rocca Paolina in Perugia*, in "Archivio storico italiano", 1987.

CIATTI F., *Delle Memorie annali et istoriche delle cose di Perugia*, Perugia, 1638;

DE FELICE R., *Paura e religiosità popolare nello Stato della Chiesa alla fine del XVIII secolo*, in *Italia Giacobina*, Napoli 1965;

DONATI G., *Perugia, guida toponomastica*, Perugia, 1993;

DOZZA G., *L'Università di Perugia, sette secoli di modernità, 1308-1976*, Perugia, 1991;

ERMINI G., *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, 1971;

FABRETTI A. (a cura di), *Cronache della città di Perugia*, Torino 1887-1892;

FINETTI A., *La zecca e le monete di Perugia*, Perugia 1997.

FURIOZZI G.B., *Ariodante Fabretti tra Mazzini e Garibaldi*, Perugia, (s.i.d.);

GABRIJELCIC A., *Vescovi e Cattedrale*, in AA.VV., *Una città e la sua cattedrale. Il duomo di Perugia*, Perugia, 1992;

GIGLIARELLI R., *Perugia antica e Perugia moderna*, Perugia, 1907;

GROHMANN A., *La città nella storia d'Italia*, Perugia, 1982;

GURRIERI O., *Storia di Perugia*, Perugia, 1982;

GURRIERI O., *I tesori artistici di Perugia in Italia e nel mondo*, Perugia, 1961;

GUARDABASSI F., *Storia di Perugia*, Perugia 1932;

HEYWOOD W., *Palio e Ponte. Gli sports dell'Italia Centrale dai tempi di Dante fino al ventesimo secolo*, tr. it., Palermo, 1981;

LUMBROSO G., *I moti popolari contro i Francesi alla fine del sec. XVIII (1796-1800)*, Firenze 1981;

MAJARELLI S., NICOLINI U., *Il Monte dei poveri di Perugia. Periodo delle origini*, Perugia, 1962;

MELOGRANI P., *Perugia nella prima guerra mondiale*, in AA.VV., *Storia illustrata delle città dell'Umbria*, Perugia, cit., 792-798;

MATURANZIO F., *Cronaca della Città di Perugia dall'anno 1492 al 1503*, mss., Bibl.Com.

MARIOTTI A., *Saggio di memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città di Perugia e suo contado*, Perugia 1806;

NICOLINI U., *Il periodo consolare e podestarile*, in AA. VV., *Società e istituzioni dell'Italia comunale (secoli XII-XIV)*, Perugia 1988;

NICOLINI U., *Nuove testimonianze su Raniero Fasani e i suoi Disciplinati*, "Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria", 60, 1963;

PELLINI P., *Dell'istoria di Perugia*, Venezia, 1664;

PIZZONI P., *Gli umbri nel campo delle scienze*, Perugia, 1955;

PROSCIUTTI O., *L'università italiana per Stranieri nell'anno sessantesimo dalla sua fondazione*, "Annali dell'Università per Stranieri", Perugia 1981;

RANIERI U., *Perugia della bell'epoca (1859-1915)*, Perugia, 1969;

ROSSI A., *Documenti sulle requisizioni dei quadri, fatte a Perugia dalla Francia, ai tempi della Repubblica e dell'Impero*, "Giornale di erudizione artistica" I 1876, IV 1877;

SANTI F., *Perugia, guida storico-artistica*, Perugia, 1950;

SIEPI S., *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia esposta nell'anno 1822*, Perugia, 1822;

Statuti del Comune di Perugia, stampa del 1528 di G.F. Cartolari, Bibl. Com.

TOAFF A., *Gli ebrei a Perugia*, "Bollettino della deputazione di storia patria dell'Umbria", 1975.

